

INDEPENDENT

L'Pungolo

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

"Manifatture Tessili Cavesi"

S. p. A.

Biancheria per la casa e levaigati

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DEI TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XVII - n. 4

4 aprile 1980

MENSILE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 300

Arretrato L. 300

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000

Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967

intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Mio caro amico Giudice...

nonostante abbia da un pezzo superato «il mezzo del cammin di nostra vita», che il Poeta scolpi nei versi immortali della Commedia, non ho potuto fare a meno di tradire un momento di debolezza infantile, che mi ha scosso alla notizia dell'ennesimo, sublime quanto angoscioso martirio di un eroico Magistrato, uno come te.

Mio figlio, giovinetto, ha notato il mio turbamento e, per darsene giustificazione, mi ha interrogato: «Ma tu, papà, lo conosci quel Giudice?».

Nella sua ingenua domanda ho colto un «incipiente sentimento d'indifferenza». Ahimè, già alla sua età indifferente davanti ad un orrendo delitto, che non sarà mai stato sufficientemente stigmatizzato?

Ma, (ho anche amaramente dovuto ammettere), quella sua iniziale assuefazione al delitto, all'uccisione barbara di un difensore dello Stato Democratico forse era il portato storico-sociale di un'età decadente, che, giorno per giorno, vede tutti noi, inerti oggetti e non più soggetti, di un appiattimento dei valori cristiani.

«No, caro, non lo conoscevo di persona, come invece conoscevo Bachelet, ma era a mio tanto familiare e vicino, come un fratello, con un amico caro, al quale potersi fiduciosamente rivolgere nel momento dell'indignità e del bisogno». «NO, non lo conoscevo, ma lo amavo...».

Ti assicuro, mio caro amico Giudice, che queste parole dette d'istinto al mio adolescente figlio, hanno sortito un apparente e, spero anche sostanzioso, benefico effetto.

Ma ho chiesto di parlargli del «Giudice», della sua personale sfera di relazioni pubbliche e private, dei suoi compiti, delle sue alte e nobili funzioni, del simbolo che rappresenta ed anche dei rischi notevoli, perché un Giudice ne corre e mio figlio lo sa, ai quali va incontro quotidianamente solo perché lui è lo Stato, lui è il Sistema da abbattere.

Gli ho parlato a lungo, mio caro amico Giudice, col cuore in mano, come solo possono parlarsi padri e figli. Quei padri e quei figli che hanno eretto il loro sodalizio di amore e di fusione di pensiero, cementandoli ora per ora, giorno dietro giorno, con la malta del più autentico ed antico amore, quello del sangue e della vita donata come frantime del disegno Divino.

Gli ho parlato con trasporto, sfornandomi di essere convincenti e persuasivo, perché mi accorgo di giocare una partita impari, dove l'avversario era il nichilismo e la posta in palio, affissima, era la sensibilità in formazione di un giovane virgito: un cittadino di domani.

Naturalmente, mio caro amico Giudice, non gli ho parlato in termini di ricorrenti e stupevoli luoghi comuni non gli ho detto che la morte violenta di un Servitore dello Stato, come tu, caro Giudice, sei, può essere riscattata dalla «collaborazione tra le forze democratiche ed antifasciste, quelle emerse dalla Resistenza».

No, sarebbe stato come fare vilipendio a principi di nobilissime tenore ed avere finiti con l'accordarmi al misero studio di corifei di circostanza.

Ho tentato, parlando al cuore di mio figlio, di strappare dalla sua indole, ancora in fase di consolidamento, il pericolo latente dell'assuefazione alla violenza. «Devi inorridire e, se ti riesce, piangere davanti a un Giudice caduto per mano di una violenza che non è, come vorrebbero farci credere, cieca. Anzi è violenza consciente e consapevole di colpire chi dallo Stato ha ottenuto deleghe di responsabilità morali elevatissime, senza però, ottenere, di converso, tutelle, sempre e solamente morali, che gli competerebbero di pieno diritto e per deffatto costituzionale».

Gli ho parlato di lacrime: mie e tue, caro amico Giudice, e soprattutto di lacrime di quanti hanno perduto il bene supremo del caro familiare, abbattuto senza colpe. Gli ho parlato delle lacrime dei giusti. Non di lacrime di rabbia. Ché non paga la rabbia.

Di lacrime di dolore. Di dolore fisico per un bene carnale strappato e radicato dal cuore di Giudice. Il bene della Giustizia, dell'Uguaglianza, della Fraternità, dell'Amore caritatevole. Il bene verso il misero che cade, il bene del Perdono, il bene della Famiglia e dei Figli. Il bene della Democrazia che dovrebbe farci tutti uguali: alti valori umani nei quali, caro amico Giudice, ti hanno detto che «devi credere».

Non so dirti, mio caro amico, se le mie parole, rotte dall'emozione possono essere giunte fino al cuore di mio figlio per scolpirvi un solco di sentimenti indefinitibili. Lo spero, sia per me: è mio dovere di padre curare la crescita armoniosa della personalità di colui che è già oggi il mio domani; sia per lui stesso: perché il futuro verso il quale egli stesso è proiettato ha bisogno di uomini sani, che sappiano realizzare un avvenire migliore nella pace sociale.

Solo così ci saranno domani, caro amico Giudice, Tage che inviolabili dal piombo assassino di mani armate da follie.

R.S.

Quando alle ore 21 del 16 marzo scorso la TV. e la Radio diedero notizia che il facente funzione di Procuratore della Repubblica di Salerno Dott. Nicola Giacumbi era stato massacrato sul limitare della propria abitazione mentre si accingeva a varcarne la soglia in compagnia della sua consorte, un'ombra di tristezza e di racapriccio invase la terra salernitana in particolare e l'Italia tutta in generale.

Ancora un fedele servitore dello Stato era stato falciato da mani assassine contro le quali, purtroppo quasi vanamente, sta lottando lo Stato nella speranza di sgominare le bande armate che tanti lutti stanno seminando sul territorio nazionale.

Il racapriccio per l'uccisione del Sost. Dr. Giacumbi fu enorme nella Curia salernitana ove l'insigne Magistrato era unanimemente stimato ed amato per la cordialità dei suoi modi, per la sua preparazione, per il senso umano che portava nell'espletamento delle sue funzioni a volte necessariamente ingrate. E non solo la Curia piansi la scomparsa di Nicola Giacumbi perché in tutti gli

ambienti la Sua figura fu ricordata con accenti di auctoritate rimpianto e di indignazione verso coloro che ancora una volta avevano ucciso e che presumibilmente si accingevano a farsela franca.

E mentre vivo era il dolore per una vita tanto barbaremente falciata che aveva gettato nel lutto più atroce una giovane moglie e un tenero bambino ai quali va tutta la nostra affettuosa solidarietà, e la Magistratura salernitana ecco che da Roma prima e da Milano poi giungono-

no notizie che altre due toghe di Magistrati sono state falciate dal piombo di brigatisti rossi assassini: il Consigliere Minervini ucciso a bordo di un pullman nel centro di Roma e il Consigliere Dott. Galli docente universitario trucidato a tradimento nei locali dell'Università Milanese mentre si accingeva ad iniziare la sua lezione di diritto.

Eranlo, quindi, tre le toghe di Magistrati intrise di sangue nello spazio di poche ore e innanzi a tali vittime innocenti accomuna-

te a tante altre vada il senso di rispetto, di amore, di profonda devozione degli uomini onesti della Repubblica Italiana; ai familiari in gran malitia di qualsiasi natura. Speriamo che gli organi competenti ministeriali lo mettano in condizione di poter agire fornendo uomini e mezzi necessari alla lotta contro l'imperante banditismo.

Al Dott. Arcuri col più caldo benvenuto in terra salernitana anche i nostri auguri di buon lavoro.

IL NUOVO QUESTORE DI SALERNO

E' giunto a Salerno ed ha preso possesso del suo alto Ufficio il nuovo Questore Dott. Aldo Arcuri.

Il Dott. Arcuri giunge a Salerno in un momento particolarmente delicato per la vita della nostra Provincia che per la prima volta ha dovuto registrare un gravissimo fatto di sangue con l'uccisione del Procuratore della Repubblica Dott. Nicola Giacumbi ad opera delle Brigate Rosse.

Noi sappiamo che il Dott. Arcuri è un valoroso funzionario ricco di esperienze

fatte in tanti Uffici della Repubblica e quindi la sua presenza a Salerno è una sicura garanzia per una lotta aperta e vittoriosa contro la malavita di qualsiasi natura.

Speriamo che gli organi competenti ministeriali lo mettano in condizione di poter agire fornendo uomini e mezzi necessari alla lotta contro l'imperante banditismo.

Al Dott. Arcuri col più caldo benvenuto in terra salernitana anche i nostri auguri di buon lavoro.

Una storia italiana

La necessità di moralizzare la vita pubblica e le proposte liberali

Da «L'Opinione» organo del P.L.I. riportiamo:

La vicenda Evangelisti rappresenta un capitolo, non chiuso, di un libro che, di capitoli identici o simili, ne ha molti.

E' ben vero che gli scandali rappresentano fatti inevitabili di tutte le epoche e di tutte le civiltà; ma il fatto è che, nel nostro paese, gli scandali sono diventati non eccezioni, ma regole e che la corruzione è non solo diffusa ma, spesso, addirittura onorata: troppo spesso, infatti, l'immoralismo politico ha servito da base e da sostegno al potere, così da giungere ad un fenomeno, ormai patologico, gravissimo: la dissociazione del potere dalla responsabilità.

La causa di questo decadimento generale credo sia da ricercare in una concezione dello Stato e del modo di governare che ci ha reto che ancora ci regge alla quale non abbiamo saputo o potuto resistere. Abbiamo avuto, infatti, ed abbiamo ancora una sorta di ordinanza neofederalista: baroni di poteri, clientelismi, indulgenze assistenziali, che hanno prodotto, tutti insieme, una sorta di segmentazione della nostra società. La conseguenza è che molti cittadini si ritrovano, fuggiti dallo Stato e dalle pubbliche istituzioni, per richiedere nella cerchia dell'egoismo settoriale o personale.

Considerando l'attacco terroristico come l'«fronte esterno» cui lo stato deve resistere, potremmo considerare come un «fronte interno» appunto questa erosione che viene dal malgoverno e dalla corruzione che sgretola le istituzioni, per richiedere nella cerchia dell'egoismo settoriale o personale.

Proprio a questo proposito, il PLI presenterà presto una proposta di riforma del finanziamiento pubblico delle istituzioni dell'equilibrio costituzionale. Non vorrei cioè che ci avviassemmo ad una forma di estato dei giudici, la più pericolosa, perché concede al giudice di essere esonerato da ogni responsabilità.

Proprio a questo proposito, il PLI presenterà presto una proposta di riforma del finanziamiento pubblico delle istituzioni dell'equilibrio costituzionale. Non vorrei cioè che ci avviassemmo ad una forma di estato dei giudici, la più pericolosa, perché concede al giudice di essere esonerato da ogni responsabilità.

Si discute anche di una riforma della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; l'iniziativa può essere utile, purché non si crei una struttura che possa mettere i partiti politici, e dunque tutela la politica italiana, alla mercé dei sosti-

nute procuratori della repubblica: l'esperienza degli attacchi portati alle banche, alle casse di risparmio, alla stessa Banca d'Italia non contribuisce, al riguardo, a stare tranquilli.

E' anche con strumenti del genere che potremo contribuire a suscitare un risveglio di energie nuove: la democrazia, e non credo affatto si tratti di un luogo comune, si può reggere soltanto se vi è un plebiscito di consenso che continuamente si rinnova; e la morale politica, in questo quadro, deve essere una religione per noi, ma anche la sigla della repubblica.

Formule miracolistiche, come secondo alcuni quella della unità nazionale, non esistono: vero è invece che bisogna credere, e noi ci crediamo, alla solidarietà nazionale, che venga intesa nel senso di trasparenza di tutte le opere, politico-economiche o di opportunità a quelle di discrezionalità tecnico-finanziarie. Non possa infine tralasciare di ricordare la vecchia proposta liberale di modificare l'istituto dell'immunità parlamentare, di ampiezza assolutamente inusuale rispetto alle corrispondenti norme degli altri paesi: il nostro scopo è tutelare l'indipendenza del parlamento, perché non c'è da parte di maggioranze che altre volte ho definito prussiane. Solidarietà nazionale, dunque, intesa come il riconoscere di tutte le forze politiche nei valori fondamentali della democrazia rappresentativa. La morale non può essere dissociata dall'agire politico.

Si discute anche di una riforma della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; l'iniziativa può essere utile, purché non si crei una struttura che possa mettere i partiti politici, e dunque tutela la politica italiana, alla mercé dei sosti-

Aldo Bozzi

IL PROCESSO all'ex ASSESSORE MUSUMECI AL TRIBUNALE DI SALERNO

Il P. M. ha chiesto sei anni di reclusione

IL TRIBUNALE HA ASSOLTO PER INSUFFICIENZE DI PROVE

Si è svolto innanzi alla II sua requisitoria ha chiesto l'incenzi di prove derubricando l'originaria imputazione del Consiglio del Tribunale di Salerno il processo a carico di Musumeci e la condanna del Consiglio del Tribunale di Salerno per i reati ascrivibili. Prof. Giuseppe Musumeci della D.C. imputato di concussione, interesse privato in atti di ufficio ed abuso di ufficio. Dopo l'interrogatorio dell'imputato e di alcuni testimoni il P. M. al termine della

parola del difensore Avv. Michele Scoria che ha concluso per l'assoluzione dell'imputato, dopo oltre un'ora di camera di consiglio ha assolto il Musumeci per insufficienze di prova.

A CAVA DEI TIRRENI
Mostra permanente di pornografia - è visibile da tutti i tipi di bambini - vietata la visione solo alle Autorità.
Cittadini ammirate le più belle sembianze intime di uomini e donne non si paga nulla, c'è tanto da apprendere!

Non sappiamo se la vicenda che per la formula di assoluzione rimane molto triste avrà un seguito in appello.

S. Benedetto, Cardinale sotto il tetto e 'o munaciello iettato int'a nu'lietto

«Caro don Nicola, San Benedetto la rondine è sotto il tetto...». «Ma che sciocchezze andate dicendo di prima mattina, amico mio!» - così mi ha interrotto bruscamente e con l'aria di chi sa la lunga Don Nicola, tanto che io ho pensato «vouì vedere che don Nicola mo' s'è montato la testa perché Albanese gli ha dedicato un magnifico saggio». «Come, don Nicò - ho replicato io - oggi non è primavera, forse e non è forse, San Benedetto?». Don Nicola con fare paziente e per niente annoiato ha risposto: «Sì, è vero oggi è il 21 marzo, è primavera ed è anche la festa di San Benedetto. Però, i tempi mo' so' cambiati. 'Na volta a S. Benedetto, quando

Lettere in Direzione

Filippo Caro, senza tanti preamboli Ti scrivo queste poche righe per evidenziarti una situazione veramente particolare al centro della nostra città (il nostro) ci sta bene perché tante generazioni familiari ci legano alla sua storia).

Precisamente i locali, di proprietà del Comune, nei quali è sistemato il Comitato di Monte Castello. Non esiste locazione perché simbolicamente verserebbero L. 1000. Intanto il Comitato è affiliato per ovvie ragioni alla Azienda di Turismo e Soggiorno di Cava dei Tirreni. Allora il discorso è questo. Il gruppo di lavoro per collaborare alla preparazione della Festa di Monte Castello si è quindi riunito per una settimana anche perché il patrocinio e la regia ex estetra è tenuta dall'Azienda di Soggiorno. Non sarebbe più giusto che gli amici del detto Comitato per tante poche riunioni facessero capo all'Azienda ed il Comune rientrebbe nel possesso dei detti locali avendone tanto bisogno per la ristrutturazione delle sue funzioni e per le nuove e molteplici sue competenze?

Uno stimolo pungolatore

io ero piceirillo, vedeo i nidi di rondini sotto le gridaie. Oggi le rondini, che sono animaletti intelligenti, sentono la puzza dell'Italia da lontano e cambiano rotta. Perciò il proverbio va aggiornato: «E come si può aggiornare sì proverbio antico, don Nicò?». «Ah non c'è da scervellarsi tanto, caro amico: il nuovo proverbio è questo: S. Benedetto, Cardinale sotto il tetto...» Accipicchia - ho pensato io - don Nicola è sempre lo stesso e pensando ciò l'ho interrotto: «Don Nicò voi speziate il ferro...» e Mi vele fare finire o no? - ha risposto, stava innervosito don Nicola. «Ah non è neanche finito sì proverbio, e dite, dovevate scusare, dovevate...»

Nicò, dite, dite... io vi ascolto. «Dunque - ha ripreso a parlare don Nicola - ripeto: S. Benedetto, Cardinale sotto il tetto e 'o munaciello iettato sempre int'a nu'lietto!». Sono riamsto a Cava aperta, stupito e colpito dalla saggezza e dalla umanità di don Nicola. Il mio amico se n'è accorto e premuroso mi ha domandato «Ma che? Forse non vi piace? Quella è la verità, io non dicono niente che non sappiamo già le pietre della strada. E che, vui nun 'o sapite forse? O facite 'o fesso pe' nun ghi' a guerra? Sine, è proprio accusi! A San Benedetto sotto le aeree cupole dell'ex grotta arsicia vi era un ospite di grande prestigio e nobiltà, un Cardinale, al quale facevamo corona Ministri, Sottosegretari, portaborse, golappini vari e ha-capitale, i quali, naturalmente, dopo aver celebrato come Dio comanda, e cioè liturgicamente, la nascita di quel grandissimo italiano che fu San Benedetto, hanno fatto anche onore alla parva mensa», parla per modo di dire, preparata dai

discepoli odierni del venerato San Benedetto, in cui onore, pare che sia stata preparata anche una pantagruelica torta con millecinquecento candeline sopra. Pare, poi, che il Capo Cenobio abbia invitato tutti i malati della sua Diocesi, ai quali ha fatto assaggiare la torta. Naturalmente 'o munaciello iettato int'a nu'lietto a 'e Villa Rende nun 'o poteva invitare... E perché mai, don Nicò? Non era forse anche quello un vecchino, ammalato, solo e abbandonato? «E vero e vecchino, solo, malato no, abbandonato, ma solo dai suoi colleghi, perché mo' o vano a truvà i prieve da 'a Cava. Ma nun poteva essere invitato per un solo motivo, e cioè perché il Capo Cenobio l'invito lo ha rivolto ai vecchi ed ammalati della sua Diocesi e 'e Villa Rende, l'ospedale dei vecchi di Cava, è fuori circoscrizione... Amico mio, vui avete capito o? Avite capito, eh? E ve ne state zitti...». «Mi mancano le parole, don Nicò.

Detector

Mentre la ferocia bellunina delle (auto)proclamantesi Brigate Rosse, non dà tregua alle forze dell'ordine, alle Istituzioni democratiche, alla Magistratura ed ai funzionari dello Stato, attraverso quel loro stillicidio appartenente di vittime, lutti e stragi, in Italia, i politici di un ben determinato indirizzo si sono ridestati vecchi appalti, ben noti a tanti italiani, molto vicini comunque a quelli di cui parla la Giusti, i quali hanno per programma: «Levati di qua ciò ci vò star iòs e gli italiani benpensanti, che non dicono più assistere? Cosa cambierà per giustificare la sua presenza e cosa annulerà

pure, stiamo a vedere quel che farete...». Il tempo sarà galantuomo e sappiamo bene che gli appetiti con il tempo potrebbero diventare fame (da lupo!) stremo quindi, a vedere fra mesi, quale fu la intenzione riposta di questi novelli responsabili di Dicasteri. Agli italiani è rimasto solo il loro petto per difendersi e la loro ostinata, sana condotta di vita, per mantenersi impavidi sul loro cammino della speranza. Cosa ci preparerà il nuovo Governo? A cosa non ci farà più assistere? Cosa cambierà per giustificare la sua presenza e cosa annulerà dell'operato del suo predecessore? Quali speranze succederà di tra il popolo e quale linguaggio userà per farsi intendere dalla gente semplice e dal proverbiale suono della strada?». Fatto è che, in Italia, di Governi si muore, mentre impazza il più accanito dolo ideologico tra politici intenti a tirare una corda ormai logora e che sta per aprire il baratro dinanzi.

Avanti dunque, o prodì! E' detentori di formule magiche, gli italiani staranno ad osservarli attraverso i mass-media e le loro familiari TV in attesa strugente del varo di quelle, non più differibili, riforme; ma se ancora sbaglierebbero la condanna della Storia non sarà sufficiente, perché avete perso la faccia e la dignità. Lungi dalle subtraczioni demagogiche dovrete dar prova della vostra capacità di distinguere il grano dal loglio, perché ci sappiamo ben consapevoli che alla verità storica si giunge non per folgorazione, ma per pazienti tentativi di approssimazione. Se barete, il fatto può rappresentare per sé il veicolo più efficace verso la chiesa ed il disinteresse dei più, ma se elaborerete degli interventi, questi dovranno essere all'altezza della condizione sociale del Paese. A troppi naufragi di leggi male abbiano assistito in questi ultimi anni e non si è pensato neppure lontanamente di poterle riesaminare, per ritoccarle, visto il loro totale fallimento.

Ma un'ultima considerazione vorremmo farla, ed è che alla composizione del nuovo Governo non ci si è pervenuti, speriamo, attraverso un'operazione di maneggiaggio o di puro abbellimento estetico, non ve n'era bisogno, eravamo di già rassegnati ai volti arcigni o brutali dei Ministri decaduti, ma che la nuova formula di Governo, a prescindere dalle apparenze, abbia pensato al suo irrobustimento ed a operare con quell'ottica sociale che la situazione del Paese reclama, con urgenza per il suo stesso bene. E nel nostro «Accomodatevi...» è insito anche un augurio che potrebbe apparire come quello dello scettico: saranno le vostre opere, la vostra fattiva azione politica a trasmettere in un lasso di tempo piuttosto breve, tanti altri scettici come noi, tanti contrari e tanti astenuti, per lo meno, in cittadini che riescano a credere e sperare nelle Istituzioni democratiche e nel Governo come massima espressione di un popolo civile e democratico.

Giuseppe Albanese

Accomodatevi pure...

digitalizzazione di Paolo di Mauro

seconda pag.

IL PUNGOLO

seconda pag.

</div

ITINERARI ARCHEOLOGICI: L'ETRURIA, VULCI E TUSCANIA

La visita alle località di anche nei sarcofagi e nelle chiese di Tuscania. Lazio o Etruria meridionale è in ordine di tempo la quarta del filone etrusco, dopo quelle effettuate a Viterbo e alle necropoli di Barano, S. Giuliano e Tarquinia.

Prima meta di oggi Vulci, da sapore squisitamente archeologico. Le sue sopravvivenze storiche infatti si fermano all'età romana, non esistendo un paese moderno. Il museo è stato dal 1950 in un castello fortificato sede di una diocesi di Tuscania costruito da un Vescovo come nel XII se. sulle rovine di una abbazia sul fiume Fiora che si ricollega col mare.

Vulci risale ai secoli IX-VIII a.c., ossia all'età villanoviana ed ebbe grande importanza militare e commerciale come Tarquinia. Tuscani subì l'influsso di ambigue le città. Nel V secolo poi tutte queste città marittime subirono un calo per l'arrivo nel Tirreno dei colonizzatori della Magna Grecia. Infatti nel 474 a.c. nella battaglia di Cumae i Siracusani ebbero la meglio sugli Etruschi. Nel IV secolo però inizia nella zona una industria di metalli che ne rialzò le sorti. Dopo il IV secolo infine subentrò il predominio romano e gli Etruschi rinnovano una alleanza coi Fenici, come attesta un documento trovato a Perga presso Civitavecchia, ossia un trattato bilingue, in etrusco e fenicio.

Qualunque sia l'origine di questo popolo, un fatto è certo che, spinti da successive ondate di popolazioni nomadi dall'interno, si stabilirono sia sul Terreno che sull'Adriatico, dando origine su quest'ultimo a Marzabotto, Andria e Spina nell'odierna Emilia-Romagna. In ambedue le zone infatti si sono trovate tombe a pozzo contenenti urne cinerarie di varie forme, carattere assimilabile a quelli villanoviani che si oppone all'innuazione praticata dalle stirpi italiane.

Nel museo possiamo vedere una bella anfora panatenaica di provenienza greca costruita per le feste panatenee insieme a prodotti locali che sono in linea di massima superiori a quelli importati, tutti reperti della vicina necropoli. Molte sono i vasi di ceramica a vernice nera e a vernice rossa di stile attico e corinzio; quelli corinzi presentano un maggiore senso miniaturistico e coloristico con le loro piccole figure di tutte le tinte sui fondi chiari. Abbondante poi la produzione di buccheri, creazione originale etrusca della fine dell'VIII secolo. La formula del bucchero ci è tuttora sconosciuta, ma il particolare colore nero e la lucentezza di questa ceramica ci fanno pensare a un particolare impianto con frammenti metallici.

Possono vedersi anche resti di templi come una metopa di forma quadrangolare rappresentante il Ratto di una Leucipe del III secolo e vari acroteriali. E ancora una notevole produzione di statuaria in nefro, pietra locale molto fragile adoperata

anche nei sarcofagi e nelle chiese di Tuscania. Su di essa come su Vulci forte fu l'egemonia di Roma soprattutto dopo la battaglia del lago Vadimone nella quale Annibale e gli Etruschi che si erano con lui alleati furono definitivamente sconfitti.

Le strutture di Tuscania poggiavano su altre precedenti romane e sono per lo più opera del capitano di ventura Angelo di Lavello che nel Quattrocento ne diventò duca per investitura del Papa e la circondò di ampie muraglie ancora oggi visibili insieme al Palazzo del Governo. Interessanti sono la basilica di S. Pietro che domina il paese dall'alto dell'acropoli dove tuttora rimangono due torri d'età romana. Essa fu costruita su resti d'età romana probabilmente termali, come può vedersi dall'opus reticolatum della cripta e dall'opus quadrato dalle sue mura esterne, nel 1099, data che si legge nel ciborio dell'altare maggiore.

Nella cripta sono state utilizzate colonne di vari ordini provenienti da edifici romani. E' di architettura romana, a forma di croce, con cupola a volta e divisione degli spazi con colonne doppie. Inoltre le tre navate sono divise anche da muretti che servono a bilanciare la costruzione instabile per la deposizione dei defunti. Il tutto è a doppio spiovente; accanto vi sono altre tombe.

E' giunto infine il momento di visitare le necropoli. Un po' fuori dall'odierno abitato, prendiamo un sentiero a sinistra che conduce alla cosiddetta Tomba del Dado scavata nella roccia. Appare come un blocco di pietra con stanza centrale contenente dei banci laterali per la deposizione dei defunti. Il tutto è a doppio spiovente; accanto vi sono altre tombe.

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, ha tre portali con l'altro, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai prossimo e l'occhio spazia per una ininterminabile distesa di verde foriera di grande serenità.

Lidia Gravagnuolo

La basilica di S. Maria a camere l'una affiancata all'altra, tutte scavate nella roccia.

Dall'altro versante, ossia prendendo il sentiero a destra, arriviamo alla necropoli della Peschiera, cosiddetta perché si affaccia sul fiume Marta ed è zona di pesca. Troviamo tombe scavate ugualmente nella roccia, a camere con bancconi a uno e a due posti. Dobbiamo al nonno dell'attuale re di Svezia, Gustavo Adolfo VI, la scena e la sistemazione di gran parte del territorio.

Tutt'intorno i colori si fanno sempre più tempi per il tramonto ormai

fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

COLLOCAMENTO IN ANSIEDA'

«Toti: Ritirarmi? Lei scherza? Ah, dopo più di un terzo di secolo che porta la croce il Governo mi paga per altri cinque o sei anni - e voglio mettere sette, e voglio mettere otto - quattro soldi di pensione e poi basta!»

da Luigi Pirandello, Pensaci Giacomini - Commedia in tre atti - atto I.

Per molti pubblici dipendenti prossimi al pensionamento l'evento in parola e per sé, assume un aspetto strutturato, drammatico, patologico e patetico assieme per una complessità di motivi in base ai quali si viene spinti a credere che la fine della vita lavorativa coincida con la morte civile dell'uomo e prende quella paura che, una volta fuori dai ranghi, si disabitu, nelle ininterrotte vicende umane, come fantasmi. Ed il ragionamento del Toti pirandelliano è comune ad una infinità di individui, i quali avranno forse pensato che l'età del ritiro non giungesse mai, come quella della fine del rapporto di lavoro. Lo scrittore Manlio Lupinacci, tempo fa con un piccolo corsivo dal quale abbiamo mutato il titolo della rubrica in corsivo, poneva il dito sulla paura, evidenziando la non invidiabile condizione del pensionato statale, il quale, una volta lasciato il servizio era costretto a scorrere sotto le forme caudine di quei burocrati assisi sulle tartarughe e che non provvedevano (come non provvedono) il tempo utile alla liquidazione del «quanto un» spettante al neo-pensionato che vede (e vede) passare quei giorni del ventisesto del mese, una volta così felici, senza danaro, vuoti e cosa indubbiamente mai fatta, arrabbiandosi o inchinandosi a chiedere prestiti ed accorti a conoscenti, premesso i macroscopici ritardi che si hanno a verificare, da anni, nella liquidazione dei trattamenti pensionistici. Anche in tal campo non è mancato l'operato della solita Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle erogazioni previdenziali, sulle deprecabili disfunzioni che contrabbiscono, in misura notevole, a quei ritardi patologici che si verificano quasi sempre nella trattazione e definizione delle pratiche di pensione. Sarebbe, come auspicato, necessario un «spesante giro di vite»; vale la pena ricordare, in merito, la riamanzina propria dell'allora Ministro del Lavoro, on.le Tania Anselmi, rivolta al Consiglio d'Amministrazione dell'INPS, in questi termini: «I ritardi nella liquidazione delle prestazioni sono giunti a livelli gravissimi e per risolvere i quali non basta emanare buone leggi (come da più parti si chiede) ma è necessario un impegno alla costante serietà nell'invenzione di strumenti e procedure, all'agilità amministrativa.

E' assurdo pensare che un lavoratore, cessato di lavorare e cessando quindi di percepire redditi, debba attendere uno o due anni per ricevere ciò che è suo diritto avere, e avere subito, in un momento così delicato della sua vita. Ma le cose, a qualche anno di distanza, pare stiano nella identica condizione mentre l'ansietà del pensionato è diventata nevrosi e vera sindrome ossessiva, in quanto a causa della costante inflazione si determinano obiettivamente danni economici rilevanti al già carenente bilancio familiare. Per quanti, durante la vita lavorativa, si riuscì ad interessarsi ad altra attività e a part times, come attività ricreativa dello spirito, nel significato proprio del latino «Otium», il periodo del pensionamento non riesce così drammatico, né ugualmente ansioso, quanto proprio la caduta del tasso di attività: potrebbe determinare la loro «semaginazione».

Karl Marx usava chiamare la massa degli anziani lontani dal lavoro «sacerdoti industriali di riservas» come quota di forza-lavoro espulsa dalla produzione e non in grado di acquisire la professionalità richiesta dal mercato del lavoro, in quanto vecchiaia rischia di diventare sempre più frequentemente popolazione bisognosa di assistenza». Partendo dalla premessa che la vita lavorativa non coincide con la vita probabile, è nostro dovere rendere quella vita probabile che non è affatto non redditizia, più accettabile e confortevole possibile. Dalle nebbie del passato ci si rivela Cicerone, come figura isolata, il quale nel «De Senectute» ebbe ad affermare «...levis est senectus, non solum non molestus, sed etiam incundus...» ma il riferimento rimane puramente autobiografico ed individuale, in quanto la vecchiaia del sommo oratore romano fu gioconda, lo fu, assai meno per migliaia di suoi coetanei che ebbero a vivere tra ristrettezze, limitatezza di cure, abbandono, emarginazione, con pochi diritti e con tante forse troppe speranze non esaudite. Ma a chiedere di anticipare l'età del pensionamento degli anziani, ci pensano i giovani, i quali hanno fretta di sedere al posto delle precedenti generazioni, di contro agli anziani che eccepiscono il loro diritto prioritario in quanto anch'essi ebbero a percorrere, al loro tempo, il medesimo elisio affrontato dai giovani d'oggi. Si rende oggi sempre più necessario ed indifferibile l'anticipazione del periodo del pensionamento dei cosiddetti anziani, affinché costoro, restituiscano alle generazioni postulanti alle porte degli Uffici, delle fabbriche e dei cantieri, ciò che essi anziani ebbero a ricevere dai loro predecessori con l'aggiunta di un nuovo ed arricchito patrimonio morale.

Crediamo pertanto non procastinabile l'attuazione di una politica di ampia ed occlusa flessibilità nella scelta dell'età del pensionamento in sintonia con i bisogni e le inclinazioni personali, ma anche temperando i contrastanti interessi delle parti, giovani ed anziani; senza coazione, fare in modo, ad esempio, che i padri «sia spente lascino il posto ai figli, al tempo che ciascuno creda di doverlo fare, una volta maturata quella pensione che servirà loro, in futuro come sostegno morale e materiale all'esistenza. Evitare, in tal campo, quei limiti di età e di tempi di percorrenza, cristallizzati ed incattolici, in base ai quali si costringe, anche tanti che non intenderebbero più continuare ad essere lavoratori subordinati e ad andare in un pubblico Ufficio, magari solo come atto di presenza, mancando agli stessi quella spinta psicologica a far meglio, per una carriera, non più all'apice dei loro sogni. E naturalmente intascare quella pensione rapportata al periodo dei contributi versati, istituendo così un mercato del lavoro meno rigido, più soggetto ad osmosi sociali ed al richiamo tra vecchie e nuove generazioni. Che quella consuetà di cui parlavamo, abbia come sua causa, anche la costrizione ad andare via da un posto di lavoro, in età inoltrata, è certamente convinzione piuttosto condivisa da molti. Ma la insoddisfazione del patetico Toti, è dorata ad infiniti fattori e, pare di intendere, soprattutto al fatto che egli, per troppi anni, abbia pensa-

to solo ed unicamente all'Ufficio e non già a mettere su famiglia, per cui (oggi), solo e senza occupazione e con una ben magra pensione avverte rieppiù opaco il suo futuro esistenziale. E' vero, si assommano, come alla foce di un fiume limaccioso, al momento del collocamento a riposo, tutte le delusioni, le occasioni mancate, le sfortunate piccole glorie, le fobie covate per anni e tutto un mondo che vien fuori come da un magma rimasto sino ad allora sconosciuto. «E adesso pover'uomo?» Come quel titolo di quel gran libro di un autore tedesco: Hans Fallada. Ritardo nella corrispondenza della pensione, solitudine, mancanza di affetti familiari, precarietà economica, disadattamento sociale, la convinzione di non contare più nulla lontano dal proprio posto di lavoro, il terrore di dover ricominciare e di rifarsi una vita già canuti e stanchi, sono fattori tutti negativi che anticipano di molto la morte naturale del pensionato. Ci si era quasi sparsi con il lavoro e con la carriera e privati di essi, si rischia di morire civilmente. Fatto è che in specie oggi, l'uomo è considerato solo per quanto produce ed in nome della inefficienza non ci si attarda dall'emarginare gli anziani dalla vita sociale, lavorativa, familiare e senza famiglia segregarsi o considerarli elementi pericolosi per la società stessa. Tali persone possono essere, a rigore del Testo Unico di Pubblici Sicurezza del R.D. 202 del 1940 n. 635. Ma non possiamo non affermare che orgoglio e saggezza si offrano con la età ed ogni giorno vissuto al di sopra degli ottanta o dei novant'anni di età rimane una vittoria. Indubbiamente il «collocamento in ansietà» coinvolge una complessità di altri problemi connessi ed indipendenti che non possono esaurirsi nell'esiguo spazio di un corsivo, già fra l'altro abbastanza lungo per un giornale come il nostro e poi ci sono i giovani leoni, cosa raccomandare loro? Anch'essi hanno diritto a surrogarsi nei posti degli anziani.

Il nostro personaggio, il Toti del «Pensaci Giacomino» risolve il suo problema individuale, con molta rassegnazione e dignità non scure da un emprismo di maniera allorché in proseguito conclude e dopo l'animato colloquio intrattenuto con il suo direttore all'atto del contratto «... Sono e resterò un povero vecchio che avrà ancora per cinque o sei anni il conforto di un po' di gratitudine per un bene che avrò fatto alle spalle del Governo, e amen». Un problema umano dunque quello dei neo-pensionati, tanto più acuto, nella presente società, anomina e di massa, a cui se gli sbarrerà la porta rientra più prepotente che mai dalla finestra, ma con esso siamo tutti coinvolti o forse già compromessi. Perché oltrestare il pensionato di mezza età riesce, volendolo, ancora a ricerare e ritrovare una identità ed una propria verità nella società, cioè, che col mancare delle forze, non avviene per l'ultrassenteente o setantenne, sorvegliando di acciuffarci e scorticarci nelle sue perdute iniziative di profondo impegno nel tempo libero. F. Canova autore del volume: «Pensione: Godimento o frustrazione? così si espone:

«Quando il lavoro diventa un bisogno tale di cui non si possa fare a meno neppure per una sola giornata, allora c'è qualcosa che non va e non tanto nel lavoro quanto in noi stessi e nelle strutture della società in cui si vive. Resta confermato che il lavoro è un ottimo ansiolitico, sciarpa cioè le tensioni. Mentre i disturbi da pensionamento vanno curati con la fisioterapia, utilizzando gli agenti naturali, come sole, aria, clima, riposo, acqua, per sconfiggere quella depredataansietà».

L'assessore regionale al lavoro ed alla formazione professionale, On. Melone, ri chiama cifre ormai a tutti noti, ha evidenziato anche quanto sia necessaria, ora più che mai, una vera professionalità.

Il tema della formazione professionale non può essere avulso dal contesto dei problemi economici e sociali che investono la nostra regione: disoccupazione e sottoccupazione, sono gli aspetti più preoccupanti della condizione giovanile, e sui quali ci si è soffermati nel corso dell'incontro.

L'assessore regionale al lavoro ed alla formazione professionale, On. Melone, ri chiama cifre ormai a tutti noti, ha evidenziato anche quanto sia necessaria, ora più che mai, una vera professionalità.

In un periodo di avanzata tecnologia, infatti, si impone la necessità di una qualifica specifica e quindi di un'ideale preparazione per poterli occupare.

Ma ho il dovere, come una volta Sindaco di Sirignano e come, ora, erede delle riserve morali d'una antica famiglia sirignanese, di testimoniare, in questo giorno che conclude un ventennio di vita parrocchiale, memoria per noi e per don Antonio, la sua profonda onestà di vita, di sentimenti e di dedizione a noi tutti.

Un sacerdote al suo ventiquinto genicotilico ecclesiastico ha un patrimonio di vita spirituale e sociale di valore inestimabile.

Un parroco con vent'anni di gestione parrocchiale ha donato di conoscere, uno per uno, i suoi parrocchiani nel loro aspetto fisico e morale più dettagliato.

Sirignano ha una sola parrocchia e don Antonio Sorbo ci ha conosciuto tutti: d'ogni ganno può elevarne ciascun attimo di vita, ogni pregio, ogni naturale dietto. Ma

tuoi ci ha amato, compreso, e, se del caso, aiutato, consigliato, avversato e sorretto.

Se ponessi mente a tesse retorici elogi per lui, mai lascerai cadere nel non apprezzabile scrivere, tanto per scrivere.

A don Antonio, ne sono certo, non piacciono le parole sdolcinate.

Se scriverò la storia della

Antonio Fiordelisi

Antonio Fiordelisi

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

Antonio Fiordelisi

digitalizzazione di Paolo di Mauro

MEDICO DI FIDUCIA o sfiducia in un medico?

Oggi, la ricerca di un medico di fiducia è diventata, in Italia, perdente, bisogna, per prima cosa, adoperarsi per recuperare quel sentimento di fiducia verso un medico. Sappiamo che quella dei medici è una categoria particolarmente bersagliata, sia dal mondo politico che da quella sindacale e sociale. Ad essi vengono rivolte accuse di ogni tipo, come quella di pretendere altre parcelle, di non pagare le crisi economiche con la disoccupazione, di illecito arricchimento e di altre cose

che certamente non sono da ritenere bazzecole, come è non ultima lo sfuggire al pagamento delle tasse. Ben si sa che il nostro è un disegno di massa che coinvolge migliaia di pazienti ed altrettanti medici. Ma cosa si può fare? Se poi a queste cose vengono sommati fatti ed eventi che ledono la professionalità dei medici, ne bisogna, per sopravvivere, di cose nuove, in aderenza alla loro funzione sociale; E' bene raccontare perché: Repetita invent, e perché ci sono state riferite dalla viva voce di alcuni assistiti da un Ente di Previdenza. Il fatto, pare non si sia verificato con lo stesso medico, ma identico nella sostanza e nel contenuto, per diversi medici, da ciò, pare, si debba dedurre, che costoro, si siano data la mano o si sia passata la voce, in gruppo abbastanza (per fortuna!) ristretto di moderni Eascalpi. Ebbene ci raccontava questo conoscente, che recatosi da uno specialista convenzionato con il suo Ente di Assistenza, dichiarava all'atto del saluto l'Ente erogatore delle prestazioni; per tutta risposta, il medico, buttato lontano, in modo spregiato, il libretto di Asistencia, come per dire: «Non me l'aspettavo, pensavo che tu ammalato fossi venuto per pagarmi la visita in contanti aggiungendo, subito dopo: «Caro amico, se Lei intende farsi visitare

molteplici encyclopedie mediche in circolazione. Lo scopo del Medico, deve rimanere quello di combattere il suo eterno nemico che è la malattia, restituendo fiducia e salute a chi ne è privo da tempo. Ma non sono, per davvero queste delle novità eccessivamente originali, ed i giornali, hanno bisogno, per sopravvivere, di cose nuove, in aderenza alla loro funzione sociale; E' bene raccontare perché: Repetita invent, e perché ci sono state riferite dalla viva voce di alcuni assistiti da un Ente di Previdenza. Il fatto, pare non si sia verificato con lo stesso medico, ma identico nella sostanza e nel contenuto, per diversi medici, da ciò, pare, si debba dedurre, che costoro, si siano data la mano o si sia passata la voce, in gruppo abbastanza (per fortuna!) ristretto di moderni Eascalpi. Ebbene ci raccontava questo conoscente, che recatosi da uno specialista convenzionato con il suo Ente di Assistenza, dichiarava all'atto del saluto l'Ente erogatore delle prestazioni; per tutta risposta, il medico, buttato lontano, in modo spregiato, il libretto di Asistencia, come per dire: «Non me l'aspettavo, pensavo che tu ammalato fossi venuto per pagarmi la visita in contanti aggiungendo, subito dopo: «Caro amico, se Lei intende farsi visitare

quando sostiene che paga una contribuzione mensile non certo trascurabile, per aver diritto alla gratuita assistenza. Ed allora che fare? direbbe Silone, chi è in errore? il medico o l'ammalato, che inquadra nella realtà previdenziale desidera, in ogni caso che la sua malattia venga diagnosticata in tempo utile e guarda? A noi, non nuovi né sorpresi da queste lamentele, pare, si debba dar torto al medico, perché se ha stipulato una convenzione, deve pur prestare, puntualmente e scrupolosamente, la sua opera alle condizioni di tariffa, che bedate, amici lettori, non sono affatto irrilevanti. Pare circa L. 5.000 per visita specialistica e molto di più per accertamenti diagnostici.

Interrogato, in merito, il funzionario dell'Ente erogatore, è rimasto esterfatto, sbalordito, desiderando conoscere, ad ogni costo, il nome e i nomi dei medici convenzionati che usano praticare tali sistemi, per denunciare o dichiararli decaduti dalla convenzione. Ma i fatti, descritti, non hanno e non controllano testimoni di sorta! Potevamo, noi fare ciò? Ma sappiamo che i medici, pur nel loro mancamento, alleggiano la aggiornamento professionale, non sono degli analisti e belli che leggono, tempo libero permettendo, i giornali, donde possono rendere conto dell'abusivo di utili di essi perpetrato a danno di categorie che non lo meritano. E' tutto ciò giusto? Si chiede il cittadino comune. Altro medico, ci riferiscono, alle prese con un ammalato e convenzionato con l'Ente di Previdenza, se Lei intende farsi visitare

Cavesi.
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

con la Mutua, con la quale sono fra l'altro e mio malgrado convenzionato, quasi per caso, mi ci hanno quasi costretto e tirato per i capelli, allora la visita sarà di breve durata e sarà del tutto superficiale, non certamente identica a quella che Le farò se mi pagherà l'onorario che ammonta a L. 30.000. In tal caso, il tutto cambia aspetto, la visita sarà come merita un ammalato che si rispetti e cioè con tutte le accortezze e gli accorgimenti per una diagnosi preventiva. Al che all'ammalato, ma abbiamo già riferito che trattasi di più ammalati, colti tutti alla spravoltà non rimaneva che dire di sì, appunto, acconsentire al pagamento, altrimenti avrebbe fatto la figura di un poveraccio o morto di fame, ed ancora oggi, ai morti di fame lo si rispetta, quale trattamento sia riservato! L'ammalato acconsente e comincia la visita quanto mai scrupolosa, attenta, della durata di circa 30 minuti. Ma l'assistente, infine, se ne esce dallo studio medico alleggerito di ben L. 30.000 più L. 500 di mancia alla donna alla porta (Ma non è proibita, per legge, la mancia in Italia?). In compenso sostiene di aver effettivamente ricevuto un'ottima visita che altrimenti sarebbe rimasta nei suoi sogni. Sotto questo aspetto non si può dire torto, ha ragione, ma anche ragione

ma il dovere, come una volta Sindaco di Sirignano e come, ora, erede delle riserve morali d'una antica famiglia sirignanese, di testimoniare, in questo giorno che conclude un ventennio di vita parrocchiale, memoria per noi e per don Antonio, la sua profonda onestà di vita, di sentimenti e di dedizione a noi tutti. E' tutto ciò giusto? Si chiede il cittadino comune. Altro medico, ci riferiscono, alle prese con un ammalato e convenzionato con l'Ente di Previdenza, per una specializzazione e non per l'altra, di cui era anche in possesso, nega all'ammalato, la diagnosi concernente anche la specializzazione non oggetto di convenzione, e per la quale desidera espressamente onorario a parte. Cosa dire a questo secondo medico? E dove è andato a finire il suo giuramento professionale? Una sola cosa chiediamo ai medici cittadini, ma un po' a quelli di tutta Italia, di diventare ed essere più seri sul lavoro, e di non giustificare sull'equivoco, di trattare gli assistiti con dignità e rispetto, pensando piuttosto ad un proficuo aggiornamento, perché molti di essi, l'ultimo libro che ebbero a leggere in materia di Medicina, fu quando sostennero l'ultimo esame Universitario. Come dire: Medicus cura te ipsum! Impara l'arte medica, acquista una rilevante etica professionale e poi il resto verrà dopo: Guadagni, stima e fiducia dei cittadini. Ma, Ordine dei medici, permettendo, torneremo sull'argomento, per evidenziare e denunciare atteggiamenti di professionisti, nella cui mano è il sommo bene dei cittadini: La salute, e che contrariamente al detto latino, SALUS ANTE OMNIA, essi di proposito, pospongano, a tutto, relegandola sull'estremo scudino degli umani valori.

Giuseppe Albanese

Con "LA FORTUNA DI DANTE IN CAMPANIA", si inaugura il settimo anno di vita della "Lectura Dantis Metelliana",

Nel vasto salone delle feste del Social Tennis Club di Cava gentilmente messo a disposizione della Direzione, martedì 4 marzo si sono inaugurate, per il settimo anno, le «Lecture di Dante» che vanno suscitando, ecco sempre più vasta in tutta Italia, come hanno dichiarato sia Padre Attilio Mellone, l'appassionato e solerte organizzatore dell'importante manifestazione culturale, e sia i numerosi valenti oratori che si sono avvicendati sul podio per commentare i singoli canti della Divina Commedia o per trattare argomenti danteschi.

Nella serata inaugurale e nelle serate successive sono stati presenti, oltre al consueto folto pubblico, l'Arcivescovo di Amalfi e Cava, gli on. Amadio e Chirici, il sindaco e il presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava, il generale Mancuso, il poeta Ungaro, il presidente della «Dante Alighieri» di SA, radiotelecronisti della zona, molti professori dell'Università di Salerno e anche alcuni di Pavia e di Bari, il Provveditore agli studi di Benevento, il quale con apposita circolare ha esortato i presidi e i professori delle sue scuole a dare rilievo e diffusione al «fatto altamente culturale, unico nella Campania».

Il prof. Pompeo Giannantonio, ordinario di letteratura italiana e prorettore dell'Università di Napoli, noto dantista, ha trattato, nella serata inaugurale, l'argomento che ci tocca da vicino: «La fortuna di Dante in Campania». Nella nostra Regione - egli ha detto - si iniziò ben presto lo studio della «Commedia» come dimostra la presenza di numerosi codici in Campania. Una prima citazione del poema dantesco si trova in un codice di Montecassino del primo '300; un codice scritto e minato a Napoli nella prima metà del '300 è quello che si trova a Holkham Hall in Inghilterra; di un decennio dopo è quello dell'Arseinal di Parigi; del 1350 è il Codice filippino; quindi del 1368 è il Codice cassinese. A Firenze si trovano altri codici che nel commento al poema recano parole dialettali napoletane o meridionali, segni di origini campane. A Napoli, nel 1474, due anni dopo l'«Editio principis» di Foligno, fu stampata da Francesco del Tutto una *Divina Commedia*. Altre successive 40 edizioni furono edite a Napoli a dimostrazione di una nobile ma ininterrotta tradizione culturale.

IL IV CANTO DEL PURGATORIO

Il cosiddetto «Canto di Belacqua» è stato commentato martedì 1 marzo dalla signora Giuliana Angiolillo, prof. di filologia romanza nell'Univ. di Salerno. Padre Attilio Mellone, nel presentare l'oratrice, ha anche commemorato il prof. Giuseppe Toffanin, deceduto il 1° marzo u.s., all'età di 89 anni, nella natia Padova. L'emerito Professore, ordinario di letteratura italiana nell'Uni-

versità di NA, dal 1928 al 1961, ebbe come discepoli gli attuali professori universitari Santoro, Montano, Falzoni, Paparelli, Salsano, che più volte hanno commentato nelle «Lecture Dantis Metelliana» noi ricordiamo che il prof. Toffanin, in occasione della commemorazione dei Grandi della Campania, tenne negli anni '30 - ce ne sfugge la data precisa - nel Teatro Verdi di Cava una piacevole conferenza su Masuccio Salernitano.

La prima e la seconda parte del canto - ha detto l'oratrice - il suo tessuto dottrinario e l'episodio di Belacqua, così come i contrastati elementi che all'interno di questo si riconoscono, non sono momenti autonomi, ma interdipendenti e poeticalemente complementari. Identificato Belacqua con il luogo Duccio di Bonavia secondo Santore Denedetti, l'incontro di Dante in Antipurgatorio si presenta come una rievocazione e qui si una ripresa degli scambi di frizzi e moti di spirito che i due erano soliti rivolgersi in vita.

La prof. Angiolillo, seguì attentamente dall'uditore nel suo lucido e profondo commento, si è posta innanzitutto la questione dell'interpretazione del IV canto del Purgatorio, definito di volta in volta dai vari dantisti come «canto di Belacqua», o «della solitudine e del silenzio», o «canto della sollecitudine, o della pazienza e dell'attesa». Nella figura di Belacqua si è visto ora una «macchietta» in contrasto con l'atmosfera malinconica dell'Antipurgatorio, ora

l'antitesi della sollecitudine e dell'ansia di sapere di Dante, ora il rimpianto della giovane bohème fiorentina, con una prevalenza di elementi comici o patetici, ironici o drammatici apparsi quasi sempre inconciliabili tra loro.

La prima e la seconda parte del canto - ha detto l'oratrice - il suo tessuto dottrinario e l'episodio di Belacqua, così come i contrastati elementi che all'interno di questo si riconoscono, non sono momenti autonomi, ma interdipendenti e poeticalemente complementari. Identificato Belacqua con il luogo

IL V CANTO DEL PURGATORIO

IL CICLISMO CAVESE SI RISVEGLIA

Con le prime tiepide giornate di primavera il ciclismo Cavese si risveglia dal letargo invernale. Per le strade si cominciano a vedere di nuovo i ciclisti con le loro tute multicolori, e isolati o a gruppi fanno sempre spettacolo, riportando alla mente i più noti campioni.

Dunque il ciclismo Cavese, quale forma di sport, di espressione culturale e di svago, riconosce la sua attività, ma nel contempo ricominciano anche le polemiche che si trascina dietro da tempo.

Cava ha un patrimonio ciclistico che le città limitrofe le invidiano, cominciando dal settore dilettantistico dove ci sono degli ottimi elementi che fanno spicco a livello regionale ed anche centro meridionale, per passare al settore ciclomotoriale che conta una schiera sempre più folta di appassionati praticanti, e per finire alle esordienti, che vede un numero sempre maggiore di ragazzini avvicinarsi a questo sport che possiede un indubbi fascino e che senza tema di smentita osa definire, dopo il calcio, lo sport più seguito e praticato in Italia. Ma se il ciclismo Cavese ha avuto questo sorprendente sviluppo, deve dire purtroppo che ciò è dovuto alla passione di poche persone che hanno fatto degli sforzi e dei sacrifici sia personali che economici.

Intendo parlare, ed i ciclisti l'avranno già inteso, dei vari doni Peppino Milano,

Carpentieri Isidoro, Gennaro Soriente, il Dott. Rafaello Senatore ecc., che si impegnano ad allenare, a portare alle gare ed a seguire i giovani ciclisti Caveesi; nonché ad organizzare le gare cittadine che comportano non poca fatica e gravosi impegni economici, che gli Enti assistenziali Cavesi sono in minima parte, per il resto è dovuto tutto ai contributi che offrono gli appassionati locali. Ed i risultati sono lusinghieri, tanto che nell'ambiente ciclistico Campano la gara Cavese è considerata una classica, sia per il numero dei partecipanti, sempre elevata, sia per il percorso molto tecnico e selettivo, sia per i premi molto ricchi ed abbondanti. In ogni caso sia agli inizi della stagione ciclistica e c'è tutto il tempo necessario per organizzare quest'anno, come per il passato, una ottima gara, sperando che questo articolo riesca a sensibilizzare gli enti assistenziali sportivi e le autorità cittadine, portandoli a contribuire in modo sostanzioso alle spese necessarie per l'effettuazione della stessa.

Comunque la speranza di fondo, non solo mia ma di tutti i ciclisti Caveesi, è che a Cava ci si renda conto finalmente della realtà che il ciclismo rappresenta e si fa qualche affinché la passione di tante persone sia confortata dall'aiuto sia organizzativo che economico degli enti sportivi preposti.

Francesco Carpentieri

UNA FINANZIARIA MISTA tra enti pubblici e privati sarà costituita in Prov. di Salerno

Una finanziaria mista tra Enti Pubblici e privati sarà costituita in Provincia di Salerno per iniziativa della Comunità Montana del Vallo di Diano e del Gruppo salernitano Giovani Imprenditori dell'Industria.

Il programma di massima per costituire tale finanziaria, i cui scopi saranno quelli di stimolare gli investimenti per una migliore qualificazione dei prodotti salernitani e per creare nuovi posti di lavoro, è stato messo a punto nel corso di una riunione operativa fra il Presidente della Comunità Montana del Vallo di Diano, prof. Ritoro ed il Presidente dei Giovani Industriali della Provincia di Salerno avv. Granizio.

L'iniziativa assunta già da qualche tempo dal prof. Ritoro ha largamente interessato i Giovani Industriali salernitani i quali hanno dichiarato la loro disponibilità a partecipare sia alla costituzione della finanziaria che ad avvalersi degli interventi finanziari della stessa.

Nella relazione presentata ai Giovani Industriali dal Presidente della Comunità Montana del Vallo di Diano, prof. Ritoro, è stato fornito un ampio resoconto sul rapporto risparmio-investimento che ha evidenziato come il Mezzogiorno e la Provincia di Salerno in particolare, rappresentino per

CHI APPREZZA E CHI RECRIMINA

Chi avesse pensato di eleggiare l'Assessore al traffico per l'evidente miglioramento della circolazione, dopo le recenti modifiche direzionali, si troverebbe davvero perplesso, di fronte alla richiesta di ritorno all'antico, di cui si è fatto interpretare anche una rete televisiva locale.

Le vittime del precedente irrazionale servizio, i parecchi morti, tra cui ricordiamo il carissimo dr. Oreste Adinolfi, i tanti feriti tra cui il notissimo parrucchiere Renna, che perdeva un braccio, sono già dimenticati? Dimenticati sono anche i lunghi quotidiani intasamenti, le lunghe ore di sosta degli inesauribili ingorghi del mattino, del mezzogiorno e della sera nel Corso Garibaldi, dalla Stazione a via Roma! Non che ora il corso pubblico sia tutto facile, tutto rose e fiori, ma certamente non è più quello del scorso anno.

Le strade, certo, non sono state allargate, e sono sempre quelle che la insperienza e la scarsa preveggenza dei nostri amministratori passati ci hanno date e lasciate; ma l'uso ne è più logico. E ben si è fatto ad abolire quel nefasto, terribile controsenso esistente in una strada, sia certamente insufficiente a farsi in senso unico. Considerate specialmente poi che esiste un altro possibile senso inverso del traffico. Sarà anche vero che molti, avvezzi ad usare il libosso sotto casa, non ne trovano più, e debbono far qualche centinaio di metri a piedi per raggiungerlo; ma pare che questo è molto minor male, se per tutti (anche per quelli che protestano) si è trovata la via per ovviare a mali troppo grossi.

Invero ancora molto, molto tissimo ci sarebbe da fare e si potrebbe fare. Ed è da sperare che a questo possano i futuri eletti all'Amministrazione Comunale, che ci auguriamo vogliano andarci solo per badare ad una nuova amministrazione, e non per vanamente politizzare. Salerno appare ancora parco provinciale, anche nel traffico. Pare come se la città intera, e la circolazione in particolare, debbano essere solo al servizio dei residenti, degli aborigini, degli abituidinari, e non anche di chi solo momentaneamente ci arriva o ci si trova. Certo il traffico, possiamo notare che non ci sono quasi mai evidenze le necessarie nella indicazione delle linee, che vi passano, le loro destinazioni e la loro direzione, come in ogni città evoluta si tratta. Le vetture filiarie, i pullman, Salerno, portano solo sul davanti il numero e alle volte le indicazioni del terminale; ma sui fianchi e sul retro, come per necessità di orientamento e scelta, si usa nelle località ben organizzate. Così non ci creano confusione e perplessità nell'utente; cosa abituale presso di noi. Le linee trasferite al Lungomare non hanno ancora i segnali per quelli piccoli e medi che non producono inquinamento.

Non appena saranno perfezionati i necessari preliminari connessi con la costituzione della Finanziaria, la stessa sarà pubblicizzata nell'ambito di tutti i gruppi Giovani Imprenditori d'Italia, finalizzandone gli interventi verso nuovi investimenti industriali in Provincia di Salerno, con preferenza per quelli piccoli e medi che non producono inquinamento.

Un pò di tutto... un pò per tutti

ADDIO VECCHIA

Un senso di malinconia ci ha pervaso l'altro giorno allorquando recatoci in Pretura per partecipare all'udienza civile abbiamo constatato lo smantellamento del vecchio edificio essendo in corso il trasferimento nella nuova sede in C.so Marconi.

In un attimo si sono accavallati sentimenti di varia natura alcuni estremamente belli: abbiamo visto percorrere quelle stanze, quelle sale, quei corridoi da campioni del foro che militavano a Cava in tempi forse non tanto lontani; abbiamo rivisto tutti Magistrati dotati di profonda cultura e da impeccabile preparazione: Vincenzo Pepe, Carlo Di Maio asceso poi ad Avvoca-

to Generale dello Stato, Giuseppe Putaturo (e chi lo può dimenticare?), Giuseppe Iuz zolino, tutti dopo il periodo cavese assunti ad alti gradi della Magistratura e poi gli altri i più giovani D'Aversa, Tropea, Carabi, Ferrone tutti ottimi Magistrati che l'altro giorno abbiamo rivisto intrattenendoci forse per l'ultima volta tra le sale spoglie del vecchio edificio di Corso Umberto.

Con tanti illustri Magistrati abbiamo l'orgoglio di affermare di aver collaborato per vari lustri con onestà di intendi nella carica di V. Pretore mai strumentalizzando la tremenda funzione di giudicare il proprio prossimo per fini personali come ci è stato sempre ed in ogni ambiente riconosciuto

da amici e dagli immane- bili nemici.

Ma siamo bandite tali malinconie e torniamo al presente, a questo presente delle grandi cose in cui l'imperante politica è amante del bello e del nuovo quasi che il passato fosse tutto da castinare. E ben venga il nuovo edificio di Pretura pulito, arioso, funzionante nella quale siede oggi alla Direzione una solerte rappresentante del gentil sesso, la Dottoressa Anna Allegro che

salmonello.

SALMONELLA

IN OSPEDALE?

Se le nostre informazioni sono esatte sarebbero tre i bambini ricoverati nel locale Ospedale Civile affetti da salmonellosi.

Il fatto a quanto è dato sapere viene mantenuto in gran segreto perché pare che nessuno abbia provveduto come di norma a chiudere il reparto ove i casi si sono verificati né pare vi sia stato a tutt'oggi l'intervento del medico provinciale o dell'Uff. Sanit.

Se le notizie in nostro possesso sono esatte e vorremo proprio essere smentiti è necessario ed urgente che la Direzione dell'Ospedale provveda a tutti gli incombenti ad evitare che la cosa si moltiplich.

UN PARROCO CITATO IN GIUDIZIO DALL'ABATE DELLA BADIA

E' noto che allorquando qualche mese fa due parrocchie di Cava e una di Vietri passarono nella giurisdizione della Badia di Cava i tre parroci preferirono rimanere nelle loro vecchie diocesi e lasciarono vacante il loro posto di parroci onde il nuovo ordinario ha dovuto provvedere destinando alcuni monaci benedettini per la cura delle anime.

E' capitato che il Parroco della frazione S. Cesareo don Salvatore D'Agostino per la scomparsa ha lasciato vivo cordoglio dei numerosi amici che hanno sempre ammirato le non comuni doti di cittadino impareggiabile del caro Estinto.

Alla figliuola Annamaria, al genero sig. Pasquale Ciresi e ad altri parenti tutti giungono le nostre vive condoglianze.

All'amico sig. Osvaldo De Pisapia e alla consorte sig. Gelsomina Vitali giungano le nostre condoglianze per la scomparsa della dilettata genitrice sig.ra M. Giuseppa Buongiorno nata Russo, donna di nobili virtù domestiche, sposa e madre esemplare.

All'amico sig. Amedeo Buongiorno, Cassiere della locale Sede del Monte dei Paschi di Siena ed ai suoi germani giungono le nostre vive ed affettuose condoglianze per la scomparsa della dilettata genitrice sig.ra M. Giuseppa Buongiorno nata Russo, donna di nobili virtù domestiche, sposa e madre esemplare.

Si è serenamente spenta la N.D. Maria Guarini vedova della indimenticabile nota industriale cavese Comm. Alfonso Siani che fu un illustre operatore economico della nostra città. L'estinta, donna di elette virtù domestiche, godeva della stima u-

mistiche visse la sua esistenza nel culto del lavoro e della famiglia inculcando nei numerosi figlioli profondi sentimenti di rettitudine e probità.

Al caro Dante così duramente provato, ai suoi ottimi figliuoli, al fratello della Estituta Dott. Guido Guarino Intendente di Finanza di Salerno, al cugino Dott. Goffredo Guarino ed ai parenti tutti giungono le nostre vive ed affettuose condoglianze.

Il commercio cavese è in lutto per la scomparsa di un suo autorevole rappresentante, il sig. Gerardo Palmieri, solerte e competente gioielliere che alla sua competenza nell'attività commerciale portò sempre un sistema di vita fatto di spiccate sensi di rettitudine e probità.

La sua scomparsa ha lasciato vivo cordoglio dei numerosi amici che hanno sempre ammirato le non comuni doti di cittadino impareggiabile del caro Estinto.

Alla figliuola Annamaria, al genero sig. Pasquale Ciresi ed ai parenti tutti giungono le nostre vive condoglianze.

All'amico sig. Osvaldo De Pisapia e alla consorte sig. Gelsomina Vitali giungano le nostre condoglianze per la scomparsa della dilettata genitrice sig.ra M. Giuseppa Buongiorno nata Russo, donna di nobili virtù domestiche, sposa e madre esemplare.

Si è serenamente spenta la N.D. Maria Guarini vedova della indimenticabile nota industriale cavese Comm. Alfonso Siani che fu un illustre operatore economico della nostra città. L'estinta, donna di elette virtù domestiche, godeva della stima u-

Donne di elette virtù do-

MOSCONI

Prossime nozze

Nella Chiesa di S. Giovanni in Rotolo il prossimo 12 c.m. la graziosa Virginia Fecce del compianto Col. Silvio e della sig.ra Flora Volino sposerà il giovane Ing. Vincenzo Celentano.

Alla giovane e felice coppia anticipiamo i più cordiali ed affettuosi auguri.

Onomastici

Auguri cordiali per il loro onomastico ricorrente nel mese di aprile agli amici Dott. Ugo Salsano, Dott. Francesco Mascolo Vitali, signor Riccardo Di Donato, Sen. Prof. Riccardo Romano, Cons. C. S. Dott. Vincenzo Pizzuti, Cons. C. S. Dott. Vincenzo Di Lauro, Dott. Vincenzo Pagano, Avvocato Vincenzo Capuano, Avv. Enzo Giannattasio, Cavaliere Vincenzo Bisogno, Presidente Ass. Costruttori, Cav. Vincenzo Salsano.

Lutti

In ancor giovane età si è serenamente spenta la N.D. Franca Di Domenico mata Guarino moglie dilettata dell'amico Dott. Dante Di Donato.

Donna di elette virtù domestiche, godeva della stima u-

antonio a mato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

Banca Popolare S. MATTEO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

S E D E

DIREZIONE GENERALE

CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

F I L I A L I

BELLIZZI - PALINURO

SALA CONSILINA - SAPRI

S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

in particolare, al foro, si funzionari tutti dell'Ufficio di Pretura nel giorno in cui il quale si è qualcuno sognato negli anni decorsi per il vecchio edificio di Corso Umberto potrà splendere davvero nei nuovi ariosi locali di Corso Marconi.

SALMONELLA

IN OSPEDALE?

Se le nostre informazioni sono esatte sarebbero tre i bambini ricoverati nel locale Ospedale Civile affetti da salmonellosi.

Il fatto a quanto è dato sapere viene mantenuto in gran segreto perché pare che nessuno abbia provveduto come di norma a chiudere il reparto ove i casi si sono verificati né pare vi sia stato a tutt'oggi l'intervento del medico provinciale o dell'Uff. Sanit.

Se le notizie in nostro possesso sono esatte e vorremo proprio essere smentiti è necessario ed urgente che la Direzione dell'Ospedale provveda a tutti gli incombenti ad evitare che la cosa si moltiplich.

Al caro Dante così duramente provato, ai suoi ottimi figliuoli, al fratello della Estituta Dott. Guido Guarino Intendente di Finanza di Salerno, al cugino Dott. Goffredo Guarino ed ai parenti tutti giungono le nostre vive condoglianze.

Il commercio cavese è in lutto per la scomparsa della dilettata genitrice sig.ra M. Giuseppa Buongiorno nata Russo, donna di nobili virtù domestiche, sposa e madre esemplare.

Alla figliuola Annamaria, al genero sig. Pasquale Ciresi ed ai parenti tutti giungono le nostre vive condoglianze.

All'amico sig. Osvaldo De Pisapia e alla consorte sig. Gelsomina Vitali giungano le nostre condoglianze per la scomparsa della dilettata genitrice sig.ra M. Giuseppa Buongiorno nata Russo, donna di nobili virtù domestiche, sposa e madre esemplare.

Si è serenamente spenta la N.D. Maria Guarini vedova della indimenticabile nota industriale cavese Comm. Alfonso Siani che fu un illustre operatore economico della nostra città. L'estinta, donna di elette virtù domestiche, godeva della stima u-

monache e dagli immane- bili nemici.

Ma siamo bandite tali malinconie e torniamo al presente, a questo presente delle grandi cose in cui l'imperante politica è amante del bello e del nuovo quasi che il passato fosse tutto da castinare. E ben venga il nuovo edificio di Pretura pulito, arioso, funzionante nella quale siede oggi alla Direzione una solerte rappresentante del gentil sesso, la Dottoressa Anna Allegro che

salmonello.

Probabilmente il Parroco perderà la causa ma noi vorremo proprio che con i buoni Uffici del Magistrato la cosa potesse sistemarsi nelle vie bonarie tanto più che l'immobile non necessita affatto in modo impellente alla Badia di Cava che di spazio ne ha fin troppo a disposizione ed anche elegante e proprio non ha urgente bisogno di una misera abitazione di parrocchia di campagna.